

Titolo || OBSCENE | OBSEEN

Autore || Francesca Pennini

Pubblicato || Massimo Schiavoni (a cura di), *Performativi. Per uno sguardo scenico contemporaneo*, Ed. Gwynplaine, Camerano (AN) 2011

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 2

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

OBSCENE | OBSEEN

Lubrificante per uso oftalmico

di *Francesca Pennini*

Prologo

Istruzioni per un performer accidentale

Prologo = Azione [1]

Performer = Lettore [Tu]

Spettatore = Lettore [Tu]

Azione [1] = [a'] + [b'] + [c']

[a'] = Recarsi di fronte ad uno specchio.

[b'] = Fare scorrere indice e medio di ciascuna mano all'interno delle labbra, raggiungendo la massima profondità. Le unghie scorrono sui denti, i polpastrelli sulla mucosa delle guance.

[c'] = Aprire le guance allontanando il più possibile le dita tra loro e dalla dentatura.

NOTA = Il viso resta completamente passivo all'azione delle mani. Arcata superiore ed inferiore si toccano.

Logo

Esercizi di linkaggio curviforme

Un'immagine *oscena*.

Bocca: stanzetta eterotopica celata ed apribile al tempo stesso. Mostrazione dentaria che espone il dentro rovesciando il teschio all'esterno, violando la pudicizia dello scheletro.

Denti: unica porzione visibile nel corpo vivo che resta dopo la morte e dunque tentativo di eternità, traccia, possibilità di identificazione, ritratto.

Sorriso senza necessità emotive, cinica messa in posa. Sorriso passivo: esasperazione senza volontà muscolare. Sorriso mentadent-berlusconiano. Esercizio facciale per una foto ricordo, ancora: ritratto. Flash che condensa passato e futuro nel puntiforme del presente, sigillo luminoso. Un altro tentativo di eternità. Sorriso spectrum fuggito alle tenebre del cavo orale. D bocca che si mostra come soglia tra visibile e dietro-le-quinte della scena del corpo.

Osceno, obscene.

Ciò che per definizione dovrebbe rimanere fuori scena. Categoria dell'esclusione, pratica dell'ostensione.

L'esporsi silenzioso. Privo della poesia e del godimento per la bellezza, della sensualità dell'erotico, della violenza salva del senso imposto, dalla libertà naturista. Corpo nudo come corpo visibile.

Plain, flat, overseen.

Obseen, vedere troppo.

Problematiche dell'ipervisibilità.

Tridimensionalità ipotetica, intuita. E' un retro che sappiamo esistere poiché le nostre pupille istruite affondano in una regola prospettica. Poiché la memoria a breve termine assicura esistenze. Unici indizi di profondità in una riduzione bidimensionale. "Indagine livida sulla pornografia dello sguardo" che desidera vedere oltre, dietro, fuori, dentro.

Dietro alle quinte, dentro al corpo, sotto ai vestiti. Occhio dello spettatore bombardato, masturbato, forzato ad uno zoom e alla divergenza nell'esercizio del dettaglio e dello sparpagliamento. Un invito all'acceccamento volontario.

Nel territorio che precede e succede la soglia della retina si allarga la riflessione sullo statuto della visione. L'analisi impagina una tassonomia di occhi e sguardi disegnando legami e confini, frontiere labili tra l'essere pubblico e l'essere performer, tra spettatore e attore.

Corpo = immagine su supporto organico.

Performer = agglomerato di fotoni.

Accesso allo spazio *oscenico*, attraversamento della soglia di muta in immagine: visibilità dell'invisibile e frammento plastico dello spaziamiento. Il corpo guardato incarna l'immagine e segue il paradigma "chi è visto non vede". Gli occhi dei performer sono filtrati, condizionati e limitati rendendo univoca l'attività di osservare o di essere osservato.

La retina del performer è il suo derma, miliardi di pupille sparpagliate sulla superficie della pelle. Pori.

Superficie scenica come strato luminoso che scorre nello spazio che separa i performer dagli spettatori, stringa di informazioni cromatiche che procedono al cervello, carburando elettricità.

Spazio *oscenico* ridotto a merce per la retina. Immagine che non informa di nulla, su nulla.

Ridotta alla definizione dei suoi bordi e slabbrata nella ampiezza del campo visivo. Atto performativo dedicato al nervo ottico spettatore più che ai suoi intestini. Non implora empatia, avviene con efficienza, attraverso cinico l'occhio dilatato nella penombra della platea.

Titolo || OBSCENE | OBSEEN

Autore || Francesca Pennini

Pubblicato || Massimo Schiavoni (a cura di), *Performativi. Per uno sguardo scenico contemporaneo*, Ed. Gwynplaine, Camerano (AN) 2011

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 2 di 2

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

Talvolta ne discute il comfort sigillandone le pupille abbagliate, pregandolo di autocensurarsi, di assumere rischi e responsabilità su ciò che sta per accadere.

Scrittura visiva in un codice ignoto al mondo della comunicazione e dedicato alle lenti sfocate della significanza. Segni che restano lividi sopra gli zigomi degli spettatori, occhiaie di senso.

Performance come scrittura retinica.

L'azione si scrive temporalmente: si dilata in una durata e resta come traccia.

Impressione cicatrizzata nella gelatina oculare, souvenir a lunga conservazione precipitato del tunnel della pupilla: documentazione del movimento, certificato di esistenza, latenza dell'effimero e sbavatura del puntiforme. La scena come tatuaggio per le retine, slabbrata in un alone oleoso di interpretazione, pulviscolo di pixel decantati tra le scissure cerebrali.

Performance collosa, resta sotto alle palpebre, rewindable. Collezione di istanti fotografici diluiti, che riassumono una frontalità assoluta e sazia.

Escrizione ipervisibile.

Un'immagine oscena.

Epilogo

Istruzioni per uno spettatore accidentale

Epilogo = Azione [2]

Performer = Lettore [Tu]

Spettatore = Lettore [Tu]

Azione [2] = [a''] + [b''] + [c'']

[a''] = Chiudere gli occhi.

[b''] = Oscurare la trasparenza delle palpebre facendo aderire le mani al viso con le dita sulla fronte, senza toccare i globi con i palmi e attendere la scomparsa delle impressioni luminose.

[c''] = Proiettare all'interno delle palpebre il ricordo visivo dell'immagine generata dall'Azione [1].

NOTA = Esercitare la pupilla HD.